

# Il Silvio di Brizzi avrebbe fatto più paura rimanendo solo in copertina

Oxford. Enrico Brizzi a questo punto dovrebbe scappare; come ama fare lui, scrittore e viandante, spegnere il telefonino e camminare fino a dove nessuno potrà trovarlo. Da *Liberato* a *Liberazione* tutte le recensioni a "La vita quotidiana in Italia ai tempi del Silvio" non si liberano dalle pastoie dell'annosa polemica fra favorevoli e contrari, e invece che del libro parlano di Berlusconi: il quale è sì sulla copertina tricolore, è sì citato confidenzialmente nel titolo, è sì l'argomento principe del corposo volumetto **Laterza** ma non per questo trasforma Brizzi da nuovo Tondelli a nuovo Travaglio. Bisogna contestualizzare. Negli ultimi cinque anni Brizzi ha pubblicato quattro romanzi uno meglio dell'altro suddivisi in due generi radicalmente difforni e poco battuti: il filone dei viandanti e quello controfattuale. In aggiunta ha pubblicato "La vita quotidiana a Bologna ai tempi di Vasco", che lui stesso distingue come "cronicistoria" dal resto della produzione; il racconto dell'irresistibile ascesa di Berlusconi

ne è il volume complementare. Credo che sia il primo tentativo di descrivere organicamente in narrativa il fenomeno Berlusconi, facendogli ruotare attorno un libro intero senza limitarsi all'occasionale battutina o lamentela. Brizzi lo fa in coerenza con lo sviluppo della sua opera. Dai tempi di Vasco ai tempi del Silvio resta costante la scelta autobiografica e varia di pochissimo l'intervallo temporale. Cambia la prospettiva: nel primo volume Brizzi si era concentrato sul proprio privato, mentre nel secondo abbonda l'esame della propria immagine pubblica e della sua evoluzione in accordo con la diffusione della cultura dell'apparizione televisiva quale prova inconfutabile della propria esistenza. Chi tira Brizzi per l'eskimo cercando di fargli vedere tutto nero dimentica l'affetto ironico col quale è raccontata l'evoluzione politica degli ondivaghi deuteragonisti Iuri Giacobbi e LucaPietro Niccolis, fedele microcampione della società italiana e contraltare qualunque del narratore. Sarebbe stato un ri-

tratto perfetto della berlusconizzazione in interiore homine se ci si fosse limitati a lasciar campeggiare Berlusconi dalla copertina senza riferire riga per riga avvenimenti di cronaca politico giudiziaria presumibilmente già noti al lettore. Fra cent'anni Brizzi sarà studiato per un merito indubbio: con gli ultimi romanzi fantastorici ha finalmente sterilizzato l'interpretazione lacrimosa della Seconda guerra mondiale, che aveva senso ai tempi di Pavese e Moravia ma risulta stucchevole nei loro scoloriti epigoni d'oggi. Così pure la persistente incombenza di Berlusconi sull'Italia ai tempi del Silvio sarebbe riuscita più inquietante se lo si fosse lasciato nell'ombra, come Vasco Rossi si limitava a puntellare i quadretti bolognesi ai tempi suoi o, se vogliamo esagerare, come la mascella di Mussolini si limitava a spuntare qua e là in alcune pagine sul complessivo migliaio de "L'innattesa piega degli eventi" e de "La nostra guerra". E allora sì che faceva paura.

**Antonio Gurrado**

